



19 ottobre 1998

Matteo 21, 18-22

Non nasca mai più da te frutto in eterno

- 18 La mattina dopo, mentre Gesù rientrava in città
ebbe fame.
- 19 Vedendo un fico sul cammino,
gli si avvicinò,
ma non vi trovò
altro che foglie
e gli disse:
Non nasca mai più frutto da te
in eterno.
E, all'istante, quel fico si seccò.
- 20 Vedendo ciò i discepoli si meravigliarono
e dissero:
come mai il fico è seccato immediatamente?
- 21 Rispose Gesù:
Amen, vi dico,
se avrete fede e non dubiterete,
potrete fare non solo ciò che è accaduto a questo
[fico,
ma anche se direte a questo monte:
Levati di lì e gettati nel mare,
ciò avverrà.
- 22 E tutto quanto chiederete con fede nella preghiera,
lo otterrete

Salmo 65 (64)

- 2 A te si deve lode, o Dio, in Sion;
a te si sciolga il voto in Gerusalemme.



- 3 A te, che ascolti la preghiera,
viene ogni mortale.
- 4 Pesano su di noi le nostre colpe,
ma tu perdoni i nostri peccati.
- 5 Beato chi hai scelto e chiamato vicino,
abiterà nei tuoi atrii.
Ci sazieremo dei beni della tua casa,
della santità del tuo tempio.
- 6 Con i prodigi della tua giustizia,
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,
speranza dei confini della terra
e dei mari lontani.
- 7 Tu rendi saldi i monti con la tua forza,
cinto di potenza.
- 8 Tu fai tacere il fragore del mare,
il fragore dei suoi flutti,
tu plachi il tumulto dei popoli.
- 9 Gli abitanti degli estremi confini
stupiscono davanti ai tuoi prodigi:
di gioia fai gridare la terra,
le soglie dell'oriente e dell'occidente.
- 10 Tu visiti la terra e la disseti:
la ricolmi delle sue ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu fai crescere il frumento per gli uomini.
Così prepari la terra:
- 11 Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge
e benedici i suoi germogli.
- 12 Coroni l'anno con i tuoi benefici,
al tuo passaggio stilla l'abbondanza.
- 13 Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.
- 14 I prati si coprono di greggi,



le valli si ammantano di grano;
tutto canta e grida di gioia.

Questo Salmo parla della benedizione, della fecondità della terra con immagini molto poetiche: i prati che si coprono di greggi, le valli che si ammantano di grano e questi canti di gioia che echeggiano sui colli e l'abbiamo scelto per contrappunto al brano di questa sera, dove si parla di un fico sterile.

Abbiamo avuto nelle volte precedenti come maestro l'asino. Questa sera cambiamo maestro, passiamo dal mondo animale al vegetale. Il maestro questa sera sarà il fico. Questo fico è esattamente, direi, il contromaestro dell'asino. Chi non capisce l'asino diventa come questo fico e questo fico gli dice la sua verità. Cioè produce niente.

È un brano di Vangelo un po' scandaloso. La volta scorsa Gesù ha rovesciato un po' qualche sedia, qualche tavolo e ci ha fatto un po' specie che Gesù sia così violento e poi abbiamo visto il significato ed è molto importante fosse quella violenza. Questa sera chiediamo scusa alla lega ambiente: secca le piante e dice che bisogna spostare le montagne nel mare. È un disastro ecologico! Vedremo cosa significa questo disastro ecologico che Gesù propone.

¹⁸La mattina dopo, mentre Gesù rientrava in città ebbe fame.

¹⁹Vedendo un fico sul cammino, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie e gli disse: Non nasca mai più frutto da te in eterno. E, all'istante, quel fico si seccò. ²⁰Vedendo ciò i discepoli si meravigliarono e dissero: come mai il fico è seccato immediatamente? ²¹Rispose Gesù: Amen, vi dico, se avrete fede e non dubiterete, potrete fare non solo ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. ²²E tutto quanto chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete

Alla prima impressione il brano è abbastanza singolare: è Gesù che fa un contromiracolo. E l'unico antimiracolo che esiste nel



Vangelo: far seccare una pianta. Già che c'era e che poteva fare tante cose, perché non gli ha fatto fare frutti? Sarebbe stato più simpatico. Invece lo fa seccare, e invece fa questo contromiracolo, che è ancora più significativo dei miracoli, perché è contro il suo stile di fare, quindi avrà un altro significato. E dopo, ai discepoli che si meravigliano, e giustamente, di quanto Gesù ha fatto, Gesù dice: Vedete, se avrete fede, anche voi farete questo miracolo. Quindi ci dice di fare quel miracolo di seccare il fico. E poi ne farete anche un altro: sposterete le montagne nel mare. E poi dice: se non ci riuscite, pregate per ottenere questa fede.

Quindi, come vedete il testo, alla prima lettura, appare paradossale, ma la realtà è molto più interessante perché la realtà è più paradossale.

Abbiamo visto la volta scorsa il tempio, il luogo della comunione di Dio e dei fratelli, il frutto della legge: è l'amore del Padre e dei fratelli; nel tempio, invece dell'amore cosa trova il Signore? Trova mercanteggiare e ladri. Che sono il simbolo della nostra religiosità che è un mercanteggiare con Dio: ti do questo se tu mi dai questo. Questa religiosità fa da copertura, in realtà, al nostro tentativo di rapina. Che cosa rapiniamo noi con la religiosità? Rapiniamo a Dio la sua gloria, perché vogliamo prenderlo, conquistarlo, mentre Lui è dono gratuito di amore, e poi condanniamo gli altri peccatori, rapiniamo la fraternità ai fratelli. Quindi la nostra religiosità rischia di diventare luogo di mercanteggiare in cui tratti Dio da prostituta e poi gli rapisci la sua gloria, che è il suo amore gratuito e rapisci i fratelli dell'amore che devi loro, lo stesso amore del Padre.

Però questa sterilità del tempio è coperta da tante belle funzioni, ne vedremo tante anche nell'anno santo, e se non faremo il frutto di amore, di giustizia e di pace, saremo come il tempio. Ora il fico corrisponde al tempio, però con uno spostamento di accento, perché il tempio è un simbolo cosmico, ma nel Nuovo Testamento diventa anche simbolo dell'uomo che è tempio di Dio, tempio dello



Spirito. E la pianta è ancora più simbolo dell'uomo, abbarbicata nella madre terra, che si alza diritta verso il cielo, congiunge la terra al cielo, trasforma la materia e la luce in vita e, come la pianta, l'uomo nasce, cresce, fiorisce, fa le foglie, fa i frutti, decresce, perde le foglie, si spoglia, muore e rinasce. Quindi è un simbolo dell'uomo.

E il fico in particolare, come vedremo, è l'albero domestico che sta sulla porta di casa e che fa quel dolce frutto che bisognerebbe fare in ogni casa, in ogni abitazione, in ogni tempio, il frutto di cui il Signore ha fame. Quel frutto che non ha trovato nel tempio. E come nel tempio Gesù trova mercanteggio e brigantaggio, così nell'uomo trova tante foglie di fico, ma non trova il frutto per cui è fatto l'uomo che è l'amore di Dio e del prossimo.

E allora vediamo perché Lui fa questo miracolo di seccarlo, e ci dice che con la fede anche noi possiamo fare questo grande miracolo di seccare il fico. Perché è importantissimo che il fico secchi.

Pensavo a margine di quanto Silvano esponeva, che miracolo vuol dire anzitutto segno, non è tanto un fatto prodigioso, seccare un fico, tra l'altro, non sarebbe neanche un fatto prodigioso, ma è il contenuto in termini simbolici che conta. Il miracolo è un gesto indicativo. Questo per dire che sarà contromiracolo, ma anche fortemente miracolo, fortemente indicativo.

¹⁸La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame.

Siamo alla *mattina dopo* che lui ha purificato il tempio e che è entrato in Gerusalemme come Messia sull'asinello, cioè ha manifestato il potere di Dio che consiste nella mitezza e nell'umiltà dell'asinello che si mette a servizio. Questo è il potere di Dio, potere che lo porterà in Croce. Qui siamo al mattino dopo, ora comincia un giorno molto lungo che finirà al capitolo 26, e questo *mattino dopo* è due giorni prima di Pasqua, siamo al mercoledì santo. E in questo giorno farà delle dispute con i detentori del potere politico e religioso, potere che è contrario del suo, potere di asservimento e



non di libertà; poi farà il discorso escatologico e poi comincerà la passione.

E *mentre Lui rientra in città, ebbe fame*. Il giorno prima abbiamo visto che aveva bisogno dell'asinello, che è l'unica cosa di cui il Signore ha bisogno in tutto il Vangelo. L'asinello, dicevamo, è la nostra capacità di amare e di servire. Di questo il Signore ha bisogno, di nient'altro. E Lui è venuto sulla terra per liberare nell'uomo, in tutti gli uomini questa capacità.

Ora si dice che ha fame. Di cosa ha fame Dio, il Signore? Lui che è amore, ha fame dell'amore. L'amore vuole essere amato. Il comandamento fondamentale è *amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore* e come faccio ad amare il Signore che non vedo? Amando il fratello che vedo. Quindi la fame che il Signore ha è dell'amore verso di Lui che si realizza nell'amore verso il fratello. Se non c'è questo frutto, l'uomo è fallito. L'uomo che non ama il Padre, non ama i fratelli, è un non-uomo, è un fico secco, al di là di tutto il fogliame che ha su. Per questo è importante il fico secco: ci fa vedere la nostra realtà. La realtà stessa del tempio che non è luogo di amore e di comunione è la realtà di ogni uomo che non entra in comunione e in servizio con gli altri e che non ama. Di questo Lui ha fame, e di questa fame morirà in croce, difatti.

Sulla fame pensavo: avrò avuto fame altre volte. In un altro Vangelo, quello di Giovanni, si dice a un certo punto, siamo sul Calvario, sulla croce, che ha sete. Ecco credo che queste note indichino il desiderio profondo, infinito che Dio ha di noi. Ha fame e sete. Come dire: posso immaginare Dio perfettamente felice, compiuto in se stesso, ma stranamente, dato che è amore, ha questa fame e sete di qualcuno che fuori da Lui, e siamo noi. Ha fame e sete.

¹⁹Vedendo un fico sul cammino, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie e gli disse: Non nasca mai più frutto da te in eterno. E quel fico si seccò immediatamente.



Allora trova una pianta di fico. Il fico è una pianta in particolare, è la prima a fare frutto e fa il frutto ancora prima delle foglie e dei fiori, perché i frutti sono i fiori stessi, poi fruttifica dalla fine dell'inverno fino all'autunno e poi anche d'inverno, se uno cerca bene, trova almeno un fico secco sulla pianta.

Allora il fico, in fondo, è simbolo dell'uomo che sempre deve produrre il frutto di cui il Signore ha fame; che sempre, in qualunque situazione di primavera, d'estate e d'inverno, può e deve amare come è amato. E non c'è stagione che tenga. Tant'è vero che Marco sottolinea: *non era la stagione dei frutti*; era il tempo immediatamente prima della fioritura, che è immediatamente prima della Pasqua. Quindi doveva trovare almeno qualche raro frutto, che sono anche i più squisiti e dolci. Invece trova niente.

Questo fico rappresenta ogni uomo che, in fondo, tutto saprà fare, saprà osservare tutte le leggi, se ci riesce; tutto saprà fare fuorché amare Dio e amare il prossimo. Come l'asinello mostra positivamente ciò che il Signore è: che ama e serve e ciò che noi dovremmo essere, questo fico secco mostra ciò che siamo noi: non sappiamo amare e servire. È ciò che Lui diventerà: finirà secco sulla Croce, portando la nostra maledizione e la nostra sterilità.

Allora questo fico è molto istruttivo: innanzitutto ci dice che non dobbiamo aspettare altri tempi per vivere il senso della nostra vita compiuto che è amare Dio e amare il prossimo; il tempo è compiuto, ogni momento è il momento di fare frutto; non è che possa aspettare momenti e tempi migliori. Il tempo è sempre questo. Tanti o pochi che siano. Noi, invece di fare frutti, fin dall'inizio, usiamo molto le foglie, da Adamo in poi, le foglie di fico. Tutto ciò che l'uomo fa per nascondere la propria vergogna, la propria sterilità, la propria insufficienza, la propria inadeguatezza. Alla fine, in fondo, nasconde anche la propria identità, la nostra vera identità che sarebbe quella di amare Dio e il prossimo.

E questo fico senza frutto e con tante foglie corrisponde esattamente al tempio che abbiamo visto l'altra volta: non è casa di



preghiera, di comunione col Padre e coi fratelli, ma è luogo di mercantaggio e di brigantaggio. Così la nostra vita non è una vita di figli di Dio e di fratelli, è una vita dove uno bada al suo interesse particolare, ai propri interessi, e gli altri non importa. Una vita così è maledetta e sterile. È una vita non umana. È come un fico che non fa fichi. Non è un fico. Non produce ciò per cui è fatto, ciò di cui il Signore ha fame. Il Signore ha fame della nostra libertà di amare, il Signore ha fame della nostra autenticità, della nostra felicità di uomini a sua immagine e somiglianza. Noi invece copriamo tutto con tanto frascome, ma c'è niente.

Porto l'attenzione ancora su Gesù. L'annotazione precedente che aveva fame, in un certo senso trova seguito adesso proprio nella ricerca da parte di Gesù: si avvicina, cerca su questa pianta dei frutti. Dio, che ha fame e sete di noi, si accosta a noi non con un fare esigente quasi esoso, ma come un mendicante; qualcuno l'ha detto: mendicante di amore. Ha bisogno di noi, pur essendo estremamente autosufficiente, però, essendo amore, ha questo bisogno di amore che corrisponda al suo amore e lo cerca mendicando. Lo cerca e non lo trova.

Sarebbe interessante capire come avviene questo meccanismo per il quale noi impieghiamo tutte le nostre energie invece che nel fare frutti, nel produrre foglie. Saremmo fatti per far frutti, come mai escono solo foglie che coprono il fatto che non si riesce a fare frutti? Il meccanismo è sostanzialmente questo, non solo stando alla Bibbia, ma anche alla nostra esperienza che ci dice che davvero l'uomo è buono, è fatto da Dio, è suo figlio, che tutta la realtà è buona, è dono di Dio; dove sta il male? Il male consiste nel fatto che l'uomo invece di vivere se stesso e la realtà come dono, come luogo di relazione e di amore, la vive come possesso, quindi come violenza, concorrenza e distruzione; distruzione dell'altro che vuole possedere la stessa cosa, distruzione alla fine della cosa stessa, e distruzione di se stessi perché in questo modo non sono



più uomo, non so più amare, non so più realizzarmi in una relazione positiva con gli altri.

Quindi il meccanismo che ci fa produrre con grande energia foglie invece di frutti è questo meccanismo di rapina e di possesso, è un inganno. Non capire che tutto quello che c'è è dono del Padre e quindi lo riceviamo come dono. È dono, non è da possedere, non è oggetto di rapina, non è il feticcio la cosa che mi dà, è luogo di comunione con Lui. E poi il dono del Padre ai figli è da condividere coi fratelli: è questo il vero frutto; diventa l'amore fraterno dove vivi l'amore del Padre. Così nasce un mondo bello di uomini liberi che sanno amare, servire e costruiscono il mondo. Se no, nasce un mondo spietato, arrogante e prepotente, dove domina la violenza e la morte. È il mondo che viviamo, che vediamo sempre di più, perché la storia rivela sempre di più questa maschera di violenza che è la stupidità dell'uomo. E per di più sono le persone onorabili quelle che più lo attuano, perché noi riteniamo come valore questo: è lì l'inganno.

Pensiamo che essere come Dio sia esser potenti, prepotenti, arroganti. Dio invece è come l'asinello: mite, umile, servizievole. Per questo con l'asinello Lui purifica il tempio, distrugge la nostra immagine di Dio e distrugge la nostra falsa immagine di uomo. E chi non l'ha ancora capito, oggi con l'immagine del fico, si rivede: anch'io sono così, faccio tante cose, tante foglie, però non produco questo frutto per cui sono fatto. Perché c'è anche in me questa tendenza a usare tutta la mia energia come possesso e quindi distruzione e divisione che è il contrario del comando dell'amore.

E allora c'è la maledizione. La maledizione di Gesù non significa voler maledire il fico, poverino, cosa c'entra questa povera pianta? La sua maledizione è profetica, rivelatoria, svela la maledizione reale. Noi viviamo in questa maledizione. Anzi, il fico che si spoglia delle foglie è una vera benedizione: fa vedere la nostra realtà, siamo così. Quindi ci insegna la nostra realtà di persone che vivono nella violenza appropriativa. E



contemporaneamente c'è sotto qualcosa di più. *Quel fico si seccò.* Noi restiamo molto male nel vedere che una pianta abbia fatto le spese.

Tra l'altro, in Marco, la cosa è progressiva: si accorgono che il fico è seccato il giorno dopo. In Matteo si dice immediatamente. Cioè è qualcosa che si rivela come esistente. Non è che si dica: le foglie appassiscono in questo momento; rivela che la pianta non è tanto maledetta, la dichiarazione di Gesù è dichiarativa, svelativa di una situazione esistente, non l'ha creata Lui.

Questo albero in fondo ci insegna ciò che siamo: siamo maledettamente improduttivi nell'unica cosa fondamentale, nell'essere uomini, nel saper vivere la solidarietà, l'amore e il servizio. Le altre cose invece le produciamo moltissimo.

Tra l'altro questa pianta sarà molto onorata, anche se è finita così, perché questo albero non solo diventa nostro maestro della nostra realtà di improduttività, di sterilità, ma quest'albero diventa poi immagine del Signore stesso: l'albero richiamata la croce, l'albero maledetto! Lui si farà maledizione e peccato sulla croce. Cioè la maledizione della nostra sterilità; la nostra nudità la porterà Lui sulla croce, per cui questo albero non solo svela la nostra verità di maledetti perché non produciamo frutti, ma la verità di Dio che prende su di sé la nostra maledizione e così ci mostra la sua passione per noi. Quindi ci svela insieme e la nostra realtà negativa, e la nostra verità più profonda che è l'amore che Dio ha per noi sulla croce. Quindi questo albero si sentirà onoratissimo di essersi prestato a questo.

Il parallelo che mi viene: pensando a questo albero della croce mi viene alla mente il serpente che Mosè innalza e guarisce dal veleno dei serpenti che circolavano tra gli Israeliti uscendo dall'Egitto verso la terra promessa. L'albero della croce porta su di sé la maledizione. Dio fece Gesù peccato e maledizione per noi. Cioè



si scarica su di Lui tutto il nostro male e Gesù lo porta sull'albero della Croce.

²⁰Vedendo ciò i discepoli si meravigliarono e dissero: Come mai il fico si è seccato immediatamente? ²¹Rispose Gesù: Amen, vi dico, se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà.

Allora alla domanda dei discepoli: come mai è capitato questo? La risposta di Gesù suona strana per due motivi: primo perché si mette a parlare di fede; e, secondo, *se avrete fede, farete questo*. Cioè è proprio così importante fare questo gesto di seccare il fico? Ed è su questo gesto che si gioca la fede?

Vediamo anzitutto che cos'è la fede. *Se avete fede, non dubiterete*. Fede e dubbio stanno sempre vicini nel Vangelo. *Perché dubitate?... Non avete ancora fede?... Se avrete fede.. non dubitate...non dubitare, abbi fede...* Perché il luogo della fede è il dubbio. È lì che abbiamo bisogno di fede. E convivono sempre insieme in proporzione inversa. Convivono sempre. Quindi non dire: io non ho fede, io dubito. È giusto. Il dubbio sarà il luogo della fede. Se la fede non entra in quel dubbio, non è una fede. E se la fede non sa anche in qualche modo dubitare, mettere in dubbio tante cose, non è fede è creduloneria. Sostanzialmente la fede è quella fiducia in Dio che mi fa riconoscere figlio, che mi fa amare i fratelli. La fede è comunione con Dio che mi rende possibile le cose da Dio. È questa la fede.

E la prima opera che fa la fede, è fare il miracolo del fico. Cos'è capitato al fico? È capitato che sono cadute le foglie e vede che non ha frutto. Questo è una illuminazione. La prima illuminazione è vedere la mia sterilità, la mia nudità, il mio non far frutto. Io non sono fatto per questo male. La fede mi rivela la mia situazione di inautenticità, al di là di tutte le coperture che ci ho messo su. È questo il principio della illuminazione: scoprirsi cieco. Quindi la fede è quella innanzitutto che mi fa capire che io sono



fatto per questo e non riesco a fare questo. Questa, direi, è la fede più intellettuale, di conoscenza della realtà.

Poi c'è il secondo aspetto della fede, che è più forte, che *sposta questo monte nel mare*. Cosa vorrà dire? La stessa espressione viene fuori anche dopo la Trasfigurazione, dove Gesù, scendendo dal monte della gloria, dove l'hanno visto nella sua gloria, ai discepoli che, rimasti in basso, non riescono a vincere un demonio, Gesù dice loro: perché non avete fede, perché se diceste a questo monte gettati in mare, e questo monte è il monte della gloria, lui si getterebbe. *Se avete fede, come un chicco di senape*. Cosa vuol dire *il monte che si getta nel mare*? Il monte è il luogo della gloria, della rivelazione di Dio. Sarà il monte Golgota che è il luogo della gloria e della rivelazione di Dio. La fede è quella che mi fa capire che questo monte, questa gloria di Dio si getta nel mare, nel gorgo, nell'abisso della mia maledizione per salvarmi.

Quindi la fede, non solo mi fa vedere la mia nudità, mi fa vedere l'amore e la passione infinita di Dio per me che è un monte che si sposta in mare, il monte della Trasfigurazione. E di fatti, la fede nel Vangelo di Matteo, sarà vedere la gloria di Dio, dove? Sul Calvario. Dove Lui sarà nel mare, nell'abisso della nostra maledizione.

Quindi sostanzialmente che cos'è la fede cristiana? È l'illuminazione, il venire alla luce, come il miracolo del cieco con il quale abbiamo finito le letture l'estate scorsa. Il miracolo della fede è anzitutto vedere la cecità e nella mia cecità vedere la passione infinita di Dio per me; questo poi diventa luce nella mia vita che mi fa nascere a vita nuova. Infatti uno nasce se è amato, viene alla vita come persona nella misura in cui è amato. E vedere la gloria del Signore sulla croce, nella sua passione per me, mi fa nascere. Allora la fede è un po' questi due elementi.

Quindi il fico allora ci illumina anche sulla fede questa sera.

²²E tutto quanto chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete.



Che cosa dobbiamo chiedere nella preghiera? Di seccare piante e spostare montagne? Meglio di no. Dobbiamo chiedere la fede. La fede che ci illumina e ci faccia capire sempre di più la nostra realtà. La fede che ci illumina e ci faccia capire sempre meglio la verità sua, la sua passione per noi. E questo lo ottieni nella preghiera, cioè dialogando con Lui, nella familiarità con Lui. Ed è molto importante. Il primo dono da chiedere è il dono della fede. Chi non ha fede, lo chieda. E quando uno mi dice: beato te, perché hai fede, rispondo: se sono beato io, perché non puoi essere beato anche tu? Chiedila! Ma resisto. Se ti interessa resisti alle tue resistenze. Se vedi che questa fede ti fa vedere la tua realtà, la realtà di Dio e dà senso alla tua vita, perché buttarla via? È insensato!

La fede è molto ragionevole tutto sommato. Se vedi una cosa buona, che risponde ai tuoi desideri più profondi, perché vietartela? Senza neanche sperimentarla. Tanto più che c'è qualcosa che non puoi assolutamente produrre e che è sempre oggetto di fede: è la relazione con l'altro. A maggior ragione con l'Altro. E tutte le cose che danno senso alla vita sono sempre oggetto di fede e di fiducia, cominciando dalla fiducia del figlio nella madre e nel padre e così via, tutti gli altri atti di fiducia che ti costruiscono come persona libera e capace di voler bene e di crescere. E questo è da chiedere. E proprio chiedendola già la ottieni, perché mentre la chiedi hai già la fiducia di uno che chiede.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 65 (64) e 67 (66)
- Genesi 3: circa la nostra tendenza a produrre foglie e non frutti con Adamo che volle rapire il frutto e usò poi le foglie;
- Isaia 1, 10-31: dove il profeta denuncia tutta una religiosità piena di belle liturgie, ma senza frutto di amore del prossimo; è costante la predicazione profetica su questo;



- Geremia 7, 1-15: dove denuncia la falsa sicurezza: noi abbiamo il tempio, noi abbiamo Dio con noi, calma, posso averlo con me e metterlo in croce, che non è gran bella azione!;
- Giovanni 15, 1-17: quando dice: *Io sono la vite e voi i tralci, se state in me portate frutto*;
- Romani 11, 16-24: circa la maledizione della pianta dove Paolo parla alla Chiesa dicendo: stai attenta tu comunità di credenti, che se non hai fede, se è stato reciso l'ulivo naturale, sarà reciso anche l'ulivo innestato; cioè è per la fede che siamo salvi, non per presunte attribuzioni o foglie di fico che ci inventiamo noi;
- Isaia 53, 1-13: che parla ancora del fico maledetto nel senso opposto, che ci guarisce: è Cristo stesso che porta su di sé la nostra maledizione;
- Matteo 7, 7-11; 17, 19-21; 18, 19-20: sull'efficacia della preghiera;
- Giacomo 1, 5-8